

# Libri

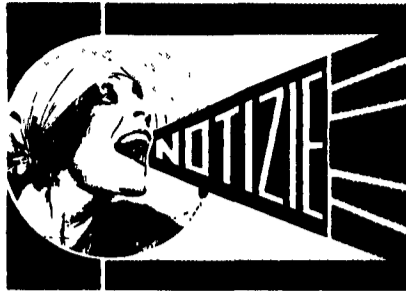
## Parliamo di...

Per una volta lo spunto ce lo offrono due libri, la cui lettura francamente non ci sentiamo di consigliare, se non come un pretesto per documentare lo stile di una politica, quella del Presidente del Consiglio, e per discutere, a ritroso, delle condizioni che l'hanno consentita. Cioè delle trasformazioni avvenute nella nostra società, dove si sono affermati sempre più visibili i valori dello spettacolo e i poteri delle comunicazioni di massa, dove, per questo, si sono profondamente modificati i rapporti tra società civile e politica, tra etica e politica, tra forme della rappresentanza e politica.

Sono, come è evidente, e come quotidianamente sofferiamo, trasformazioni che riguardano la sostanza stessa del nostro vivere e delle sue strutture. Così che alla fine la riflessione, che comincia con il partito di Craxi, raggiunge inevitabilmente i caratteri della nostra futura società e intanto gli spazi stessi della nostra democrazia (sempre che ovviamente riesca a spogliarsi delle sensazioni e dei miti del palcoscenico e della messinscena).

## Un anno di filosofia diventa «Filosofia '86»

Dagli incontri di Cattolica all'«Va» pensiero di Augusto Viano il dibattito sullo stato della filosofia in Italia si è riaperto. L'aterza lo ripropone attraverso una serie di volumi, che presenteranno con cadenza annuale il tema di maggiore spicco. Curatore dell'iniziativa è Gianni Vattimo, che si è già cimentato, nella serie di trasmissioni televisive «La Clessidra», con la divulgazione del pensiero filosofico. Al primo volume, «Filosofia '86», hanno dato il loro contributo, oltre allo stesso Vattimo, Gianni Carichia, Franco Crespi, Alessandro Del Lago, Maurizio Ferrarini, Hans Gadamer, Aldo Gargani, Sergio Givone, Jacques Rolland, Richard Rorty, Pier Aldo Rovatti. «Filosofia '86» esce nella collana Biblioteca di cultura moderna di Laterza.



## «Sinistra e cambiamento»: un elenco di buone domande?

Materiali per la sinistra. Questo, in sintesi, l'obiettivo che si è posta la casa editrice Feltrinelli, che presenta nel volume «Sinistra e cambiamento» una agenda di interventi di Salvatore Basso, Gianni De Michelis, Giorgio Napolitano, Riccardo Parboni, Giorgio Ruffolo, Gian Enrico Rusconi e Michele Salvati al seminario promosso nella primavera 1986 dalla Fondazione Giangiacomo Feltrinelli (al quale parteciparono anche Andriani, Balbo, Bassolino, Brunetta, Fassino, Formica, Martelli, Petruccioli, Pro, Reichlin, Sepelli, Sormani, Villari e Vitali). Salvatore Veca conclude la sua introduzione sottolineando che «questo volume è come un primo tentativo di cominciare a formulare le buone domande senza curarsi troppo se le risposte siano altrettanto ben confezionate...».

# Fantacraxipolitica

## Orientamenti o solo immagini?

di Giulio Sapelli

Il nervosismo che domina troppo spesso la classe politica italiana impedisce ch'essa possa produrre quello che un tempo era una delle caratteristiche delle sue élites più consapevoli: un'analisi di lungo periodo e di grande respiro sui suoi stessi mutamenti, in altre parole, un'analisi che, insieme, esprime e propone d'intervento sulla realtà sociale. E questa analisi non possa ancora produrci la sociologia politica, (e tanto meno la politologia), per la persistente carenza, nei suoi lavori, di un legame tra riflessione teorica e lavoro empirico. Eppure entrambe queste risorse intellettuali dovrebbero essere alla base per comprendere il conflitto che va producendosi nel sistema politico italiano. Un conflitto che si chiama Pci, ovvero la politica perseguita da un gruppo dirigente tra i più emblematici di talune tendenze della società italiana.

ca di lungo respiro e di notevole accumulazione teorica (presente nelle «Testi») ora scomparsa. Restano spezzoni di linea politica tra loro inconciliabili: il rifiuto del nucleare e il presentare il Pci come partito della modernizzazione sociale e d'impresa. Sono due politiche che veramente non si conciliano e che sembrano brani di tesi tratti da due partiti. Questa offerta oligopolistica dell'immagine e del simbolo ha come presupposto il restringimento dell'area della decisione e roba il suo naturale compimento nella personalizzazione del simbolo: di qui la generica, ma conseguente, proposta di elezione diretta del Presidente della Repubblica, consentendo la massima autorità dello Stato e dell'unità nazionale all'area della comunicazione attraverso i mass-media. Negli «Orientamenti» non appaiono più le preoccupate ipotesi in merito alla «nuova destra», ma si denuncia invece, un gravissimo attacco «ai partiti».

Mi riferisco soprattutto alla crescita della tendenza strutturalista prima richiamata: alla «società dell'immagine» che fonda sulla diffusione oligopolistica del simbolo e del mito le sue risorse di successo e le sue radici sociali. Questa produzione simbolica diviene sempre più l'essenza della strategia politica in una eterogeneità dei fini da manuale: il simbolo, anziché mezzo, diviene fine. Così facendo qualsiasi politica reale può essere persa, a seconda delle contingenze e dei benefici di breve periodo che la classe politica del Pci vuole ottenere. Si tratta di un processo evidente su che si leggano gli «Orientamenti» presentati per il prossimo 44° congresso in rapporto alle «Testi» per il 43°. L'analisi politica,

quando la massima autorità dello Stato e dell'unità nazionale all'area della comunicazione attraverso i mass-media. Negli «Orientamenti» non appaiono più le preoccupate ipotesi in merito alla «nuova destra», ma si denuncia invece, un gravissimo attacco «ai partiti».

## I soldi del Cnr per l'elogio di Bettino

# Il palcoscenico del principe

di Andrea Aioli

Annoverabile a pieno titolo tra i materiali pregressi del Pci dedicati all'«autonomia» del partito, la svelta ricostruzione dei primi mille giorni del governo Craxi firmata dal sociologo Giulio Sapelli, leader indiscusso del «superpartito irresponsabile», Piero Ottone, che «va in barca e si veste solo a Londra» e tutti i giornalisti, prima diffidenti, poi recalcitranti infine convinti dallo stile del leader che secondo Sapelli, mai avaro di elogi, brilla per «la modernità, la stringatezza, la mancanza di fronzoli». «Quali quanto», viene tentazione di dire, il suo ultimo, scomposto corifeo.

CNR (I) — Statera sciorina infatti una galleria di figuranti ora goliardi ora insidiosi che agiscono sulla scena dominata da Bettino, presente e futuro del sistema politico italiano. Ecco allora il «Compiere» Foriani e il «debordante» Spadolini che ai tempi di Sigonella fa la figura dell'ascaro. Il «mito» Zanone e Cirio De Mita, «singolare figura di intellettuale meridionale» che nei momenti di crisi si affida alla «provvisoria abilità» del divo Giulio (Andreotti).

Ma una buona dose di applausi se la meritano anche Scalfari, leader indiscusso del «superpartito irresponsabile», Piero Ottone, che «va in barca e si veste solo a Londra» e tutti i giornalisti, prima diffidenti, poi recalcitranti infine convinti dallo stile del leader che secondo Sapelli, mai avaro di elogi, brilla per «la modernità, la stringatezza, la mancanza di fronzoli». «Quali quanto», viene tentazione di dire, il suo ultimo, scomposto corifeo.

## «Il governo farà il suo dovere»

di Giacomo Ghidella

Qualche anno fa su un numero di una rivista che ho vanamente tentato di ritrovare in questi giorni (si trattava di *Belfagor*, se non ricordo male) Umberto Eco conduceva un'accuratissima esegesi sul testo di «Ambarabà ciccò ciccò tre civette sul comò...». Strumenti di questa fatica erano i modelli analitici della linguistica più agguerrita. Il risultato era esilarante: un delizioso pezzo di satira in cui si congelavano vezzose e vizie di quei linguisti convinti di avere tra le mani il grimaldello

chiare e la lettura del testo, per chi abbia voglia di arrivare sino in fondo, le renderà di tutto esplicito: il libro serve solo a confermare con autorità scientifica (la scienza linguistica, per l'appunto) l'idea di Craxi più scontata e tradizionale sia la pubblicità socialista abbia saputo elaborare. E infatti subito la banalità viene elevata a rango di scoperta.

Ma ancora, l'analisi «scopre» che Craxi è portatore della categoria del «fare»; che Craxi ama Garibaldi perché in lui si coniugano socialismo e nazionalismo; che Craxi anche da Presidente del Consiglio non rinuncia al linguaggio arguto, al gusto per la frase vivace ma mai equivoca.

## Intervista: Gina Lagorio

# Nel golfo della felicità

«Non è questione di realismo o no la letteratura non è mai realistica, perché essa è, per sua natura, una metafora, ma non può nemmeno essere un'altra trascinata dal mare, senza radici, perché altrimenti si risolvrebbe in un puro cerebralismo, che non traduce mai l'uomo nella sua interezza. Ci sono scrittori cerebrali affascinanti come un gioco perfetto, ma gli scrittori che mi hanno nutrito sono quelli che mantengono nelle loro pagine una parvenza di quel mondo in cui mi riconosco, fatto cioè anche di sangue, di fatica, di illusioni, d'inganni un mondo che non può conoscersi se non ci vivi dentro». Chi pronuncia queste frasi è Gina Lagorio, autrice di *Tosca dei gatti*, per citare il romanzo con cui ha vinto il Premio Viareggio nel 1984 e che ritorna oggi in libreria con la sua ultima fatica, *Golfo del Paradiso* «un libro ancora una volta ambientato in Liguria, anche se stavolta quella che descrivo è un tratto della Riviera ligure, un golfo conosciutissimo, un tratto di straordinaria bellezza, ma leggendo il mio libro ci si accorgerà chiaramente come esso sia qui assunto anche simbolicamente una metafora di un modo diverso di abituare la lettura».

Il libro non è una biografia, ma un romanzo autonomo, con una trama precisa che narra la vicenda, del tutto inventata, della ricerca di un quadro (che è poi quello di Copertina) dipinto nel '46, e che il pittore, che prende qui il nome di Miti hebe, cerca perché gli pare, attraverso quel quadro, di riuscire a mettere a punto tutti i tasselli che formano il mosaico della sua vita. Quindi c'è questa ricerca, condotta dal maestro e dalla moglie Giulia — ma è un personaggio che ama molto — ma c'è anche qualcosa di più, perché è anche la ricerca di un senso della propria vita, di un recupero di qualcosa che la compia armonicamente.

«Non c'è niente di definito e di sicuro cadono gli dei e cadono le ideologie, ma credo che il compito dell'uomo sia quello di non arrendersi e di cercare, come può nel lavoro e nell'impegno, sia sociale che individuale, di dubitare, di indagare, di verificare. La ricerca, di cui si narra in questo mio libro, è in realtà un rinvio alla propria vita, chiedendosi in fondo

quello che tutti si chiedono, in che cosa si è sbagliato e in che cosa si è visto giusto, quello che il Manzoni chiamava «i pensieri che l'ultimo di non muore» un dare un significato alla propria vita che non può essere dato a priori, perché a priori glielo possono dare solo i santi, gli eroi o i superuomini, ma gli uomini che sbagliano e che vivono d'inganni e di illusioni devono chiedersi e verificare ogni giorno quello che fanno e quello che sono. La parola «recherche» non è dunque solo proustiana, ma è qualcosa che abbiamo dentro tutti quando ci viviamo da umani e non da robot apprestati per dare delle risposte.



Gina Lagorio

Patrizio Paganini

## Il caso: «I giorni dell'Aids»

# Morte comune di Martin V.

Sulla scena dell'Aids arriva il romanzo *Lo ha scritto una signora francese* sui cinquant'anni, di professione antiquario, che si fa conoscere come Hélène Laygues e che racconta «I giorni dell'Aids», cioè «Testimonianza sulla vita e la morte di Martin V. Longanesi, pp. 240, L. 20.000».

Il libro risale al 1985. Compare oggi in Italia, insieme con i paginoni del ministero della Sanità, quando la tensione e la passione intorno al nuovo «male del secolo», quando paura, angoscia, mistero, curiosità, morbosità si incontrano, per generare paradossalmente una condizione di distacco, separazione, abbandono. Anche la fine di Martin V. lo ricorda, nella solitudine di un dolore condiviso da pochi, nell'indifferenza della maggioranza. I sani, nello smarrimento della solidarietà, che è l'altro male del secolo, senza Dio in mezzo, ma soltanto, a provocare, meccanicamente i coneretti di una società dura, ricca, violenta, competitiva.

Hélène Laygues racconta di Martin, omosessuale, e di una malattia che nessuno conosce, nessuno sa curare, nessuno è in grado di pronunciare, che forse viene da America. «Porcheria», ripete per lo più. Dai primi sintomi alla convalescenza lunghissima, in un lento cancellarsi delle facoltà e delle sembianze umane.

La spinge tra i medici. L'amore non affida la malattia. Semplicemente aiuta a sopravvivere.